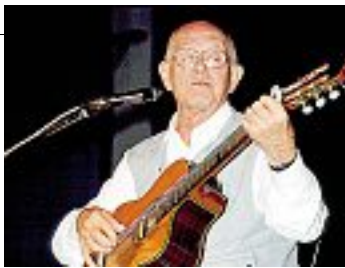
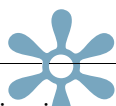


Afiorismo sanitario

di **Antonio Fiore**

Posillipo: per denunciare lo stato d'abbandono in cui versa la Fontana degli Incanti posizionano al suo interno dei wc con la scritta «Il degrado dell'arte». Cessi il degrado.



L'anniversario

Vent'anni senza Roberto Murolo
L'artista dalla voce bionica

di **Pasquale Scialò**
a pagina 13

OGGI 19°
Nubi sparse
Vento: 25,92 Km/h
Umidità: 79%



MER



8°/18°

GIO



5°/14°

VEN



4°/16°

SAB



7°/17°

Dati meteo a cura di **CLIMATE**
Onomastici: Matilde di Germania

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it

CAMPANIA

corrieredelmezzogiorno.it



Il caso Polemica a Capodimonte. Commissione toponomastica, verso l'ok alle strade per Capozzi e Vincenzo Russo

Cultura, l'attacco di Manfredi

Il sindaco a De Luca: i fondi regionali sono dei cittadini, devono andare ai Comuni

ALLA CITTÀ OCCORRONO PIÙ VIGILI

di **Roberto Calise**

All'improvviso, il taxi si ferma: davanti al terribile ingorgo a croce uncinata non c'è modo di proseguire. Meglio accostare e bersi un caffè. «Ma la polizia municipale dov'è?», chiede il passeggero. «Dottò, la città è grande e gli agenti sono pochi: fanno quello che possono», risponde serafico il tassista. Entrando nel bar, un vigile è seduto a un tavolino con lo sguardo perso nel vuoto. «Mi scusi», esclama il cliente, «non ha visto il traffico che c'è fuori?». L'agente con voce affranta risponde: «Non me ne parlate». È questa la celebre scena iniziale di *Così parlò Bellavista*, indimenticabile breviario cinematografico di Luciano De Crescenzo su vizi e virtù del «popolo d'amore» per eccellenza, quello partenopeo. A quarant'anni dall'uscita del film, oggi la presenza della polizia municipale è merce ancora più rara. Il perché è presto detto: il Corpo conta 1.200 agenti, di cui circa 700 abili al servizio in strada. I numeri sono ballerini a seconda delle fonti, ma una cosa è certa: si viaggia ben al di sotto dei 2.800-3.200 vigili che servirebbero per garantire la piena efficienza, tanto più che molti sono prossimi alla pensione. Un male di tante realtà italiane, come evidenzia il rapporto Anci sulle polizie locali presentato a Roma lo scorso 27 febbraio anche alla presenza del sindaco Gaetano Manfredi.

continua a pagina 11

di **Paolo Cuzzo**

«L'offerta culturale di Napoli cresce grazie al rapporto tra la Regione e Capodimonte perché queste mostre vanno anche sostenute e finanziate». Parole del governatore De Luca a margine dell'inaugurazione «Gli spagnoli a Napoli». Frasi che al sindaco Manfredi non sono andate affatto giù. Insomma, quanto basta per riaccendere uno scontro sui fondi alla cultura che sta scavando un solco tra governatore e sindaco. Manfredi: «Le risorse della Regione devono andare agli enti locali perché sono dei cittadini».

alle pagine 4 e 5

MANCANO GLI AIUTI

Chiude il teatro della Sanità Appello a Saviano

di **Mirella Armiero**

Un'avventura che è stata addebitata come esempio virtuoso di riqualificazione di un quartiere difficile si conclude nel silenzio delle istituzioni. Il Nuovo Teatro Sanità fondato da Mario Gelardi chiude i battenti definitivamente dopo quattro mesi di sospensione delle attività. Troppo oneroso l'impegno per procedere agli adeguamenti strutturali della sala senza aiuti pubblici. «Come si fanno lavori simili in una chiesa del Settecento?» spiega il fondatore Mario Gelardi. «Siamo certi che poi ci sarà l'agibilità? Abbiamo mandato più volte un'informativa alla commissione cultura del Comune e solo la settimana scorsa ci hanno detto che stanno studiando... ma in quattro mesi di stop un teatro muore».

a pagina 8

STA MEGLIO IL DODICENNE ACCOLTELLATO DA UN COETANEO IN PIAZZA MUNICIPIO

Criminalità minorile Il governatore: sì a misure repressive

di **Fabrizio Geremicca**

«Nei fine settimana tanti minori finiscono in coma etilico al Cardarelli. Avremmo bisogno anche di qualche misura repressiva e di ripristinare il principio di autorità». Lo ha detto il governatore De Luca commentando l'accoltellamento del dodicenne in piazza Municipio.

a pagina 2

L'avvocato Cavaliere «Dico no al carcere per i ragazzini»

di **Angelo Agrippa**

«I minori di 14 anni non sono imputabili — dice il docente di Diritto penale Antonio Cavaliere —. Il carcere segnerebbe il loro destino. Occorre educarli e più che videocamere per registrare il crimine avvenuto avremmo bisogno di forze dell'ordine per prevenire i reati».

a pagina 3

Posillipo I corpi trovati dopo giorni in casa



Lui stroncato da un malore La madre (96 anni) muore di stenti

di **Gennaro Scala**

Il figlio perde la vita per un malore, la madre disabile muore di stenti dopo pochi giorni. Un dramma della solitudine che si è consumato in via Posillipo, in un parco residenziale. Lei, Liliana Fellicò, 96 anni da compiere a luglio, era stesa nel letto. Lo stesso letto in cui era costretta da tempo. Il figlio Giovanni Carlo Volpe, di 67 anni, poco più in là.

a pagina 6

LA NOTTE CHAMPIONS



IL TAR: BIGLIETTI VIETATI A CHI È DI FRANCOFORTE

L'ambasciatore tedesco: i napoletani da noi c'erano però decidono le autorità

di **Anna Paola Merone**

L'ambasciatore tedesco in Italia, Viktor Elbling (nel tondo) sarà domani a Napoli. Agenda fittissima nel giorno della gara con l'Eintracht: avrei lasciato venire i tifosi tedeschi, come i napoletani da noi. Ma decidono le vostre autorità.

a pagina 7

I DIBATTITI
DEL CORRIERE

Processo penale, serve la giustizia riparativa

di **Giovanni Verde**

L'Italia è un paese di antica civiltà giuridica. Ci vantiamo di essere eredi della storia di un popolo il cui diritto è giustamente sopravvissuto all'estinzione della sovranità e del potere, perché basato su di una fonte di legittimazione superiore, la razionalità dell'essere umano. È bene, se vogliamo continuare ad essere eredi dei nostri avi, interrogarsi su quale sia, in uno Stato democratico e custode di civiltà giuridica, il ruolo della pena e del processo penale.

continua a pagina 11

Quattro riforme per il Mezzogiorno

di **Giulio Di Donato**

Nel suo editoriale sul «Corriere del Mezzogiorno» di sabato il professore Aldo Schiavone, autore peraltro di un interessante saggio (*Sinistra, Einaudi*) che andrebbe letto anche da quelli che di sinistra non sono, ha scritto che se la neo segretaria del Pd pronunziasse un no deciso al terzo mandato tanto caro al presidente De Luca, l'impegno meridionalista del Pd risulterebbe più credibile.

continua a pagina 11

LA LEGGE DI MAFFY

di **Sebastiano Maffettone**

Un vecchio trucco

Il gioco delle tre carte è un vecchio trucco basato su prestidigitazione e azzardo. Un credulone, opportunamente ingannato, punterà su una carta, sentendosi sicuro di vincere. E, invece, perderà, magari anche parecchi soldi. Fin qui, niente di nuovo. Nuovo, invece, è l'impiego di un metodo simile a scopi scientifici.

Lo ha inventato, se così si può dire, uno psicologo sperimentale, Petter Johansson. Johansson mostra ai volontari due carte, ognuna delle quali ha dal lato che viene mostrato il volto di una persona. Invita poi a scegliere uno dei due volti. Nella seconda fase dell'esperimento, Johans-



son chiede poi quali sono le ragioni per cui ognuno ha fatto la sua scelta. E, puntualmente, il volontario rende espliciti i motivi. Ma, a questo punto, lo psicologo ha già usato il trucco da cui siamo partiti. E, infatti, quando chiede a ogni volontario di giustificare la sua scelta, lo fa mostrando il volto sulla carta che era stata prima esclusa. Impertinente, i volontari giustificano la propria scelta precedente, anche se quello che ha davanti non è il volto che aveva indicato nella prima fase.

La morale della storia è chiara: noi siamo sicuri di scegliere per buone ragioni. Ma così non è. Con le conseguenze devastanti che si possono immaginare quando indossiamo i panni di consumatori ed elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASAGIOVE | VIA SARDEGNA, 14
338 5445330
donnasophiacasagiove

MADDALONI | VIA APPIA 166/168
333 9644496
donnasophiamaddaloni

CASERTA | VIA SAN CARLO, 53
338 8530490
donnasophiacaserta



L'editoriale

ALLA CITTÀ
SERVONO PIÙ VIGILI

di **Roberto Calise**

SEGUE DALLA PRIMA

Tutti i 142 Comuni che hanno partecipato all'indagine presentano una contrazione degli effettivi e difficoltà nell'assicurare il ricambio generazionale. Tuttavia, non ci sono numeri che tengono se alla base difetta un'organizzazione efficiente, che è il punto cruciale emerso dal ciclo di audizioni promosso da Pasquale Esposito, presidente della Commissione Consiliare «Polizia Municipale e Legalità». Un confronto che ha restituito una dettagliata fotografia sullo stato di salute del Corpo, appesantito di troppe e diverse funzioni (turismo, ambiente, traffico, sicurezza, eccetera). Non poteva poi mancare il classico paradosso burocratico: i vigili partenopei sono divisi in unità territoriali disegnate sulle vecchie circoscrizioni, differenti dalle attuali Municipalità. Un disallineamento che è importante superare sia in termini operativi che politici, al fine di aumentare la sinergia con presidenti e consigli municipali che oggi sono spesso asincroni rispetto alle iniziative da svolgere sul territorio. A ciò si somma una rotazione dei comandanti che si tarda ad effettuare, richiesta però a gran voce dai territori. Se l'accordo firmato con una società privata per l'impiego di carri attrezzi è visto come positivo strumento contro la sosta selvaggia, manca invece un parco mezzi adeguato ad una città fatta di vicoli e aree pedonali. Impiegare numerose pattuglie appiedate comporta infatti la necessità di schierarne diverse su itinerari relativamente brevi. Con una maggiore disponibilità di auto, motorini, o – come suggeriscono alcune fonti – monopattini, si potrebbero adoperare meno agenti per coprire porzioni di territorio più ampio, assicurando tempestivi interventi durante il servizio stradale. Compito quest'ultimo esposto a crescenti violenze: hanno destato scalpore le minacce ad Antonia Napolano, comandante dei vigili di Melito, raccontate su queste pagine. Difficoltà quotidiane che raggiungono livelli di guardia nel capoluogo, in particolare attorno piazza Garibaldi. Polizia e Carabinieri sono meglio attrezzati per garantire la pubblica sicurezza, e da più parti (sindacati in primis, scesi in piazza pochi giorni fa) si spinge affinché i vigili siano sgravati da questa mansione. Nel mentre, ben venga la prevista sperimentazione di *taser* e *bodycam* della statunitense Axon, per non affidare la sicurezza degli agenti soltanto alle armi da fuoco. Per una *bodycam* che arriva, secondo Anci sono invece ancora tante le telecamere fisse che Napoli dovrebbe installare, con numeri al di sotto di altre grandi Comuni come Roma e Milano o la ben più piccola Firenze. Strumenti di controllo del territorio, che anche in questo caso permetterebbero una migliore dislocazione delle (poche) forze a disposizione. Nell'immediato futuro c'è dunque la riscrittura del regolamento della polizia municipale, fermo agli anni Novanta, per allinearlo ad una città con esigenze profondamente mutate, oltre al disegno di unità territoriali municipali e 250 assunzioni – sempre sperando che i 70 vigili recentemente ingaggiati siano stabilizzati, tema sul quale è aperto il confronto politico a Roma. Basterà per tutelare le confusionarie strade del «popolo d'amore»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento L'obiettivo non può essere la punizione ma questa prospettiva rischia di restare una pura utopia

PER IL PROCESSO PENALE SERVE
UNA GIUSTIZIA RIPARATIVA

di **Giovanni Verde**

SEGUE DALLA PRIMA

S pecie di fronte a indagini giudiziarie come quelle sull'adeguatezza e la tempestività delle misure per fronteggiare il Covid a Bergamo e dintorni o per salvare vite umane dal naufragio di Cutro (che seguono a molte altre meno recenti assai simili).

Due sono i punti da cui partire: gli obblighi di «protezione» a carico dello Stato sono aumentati a dismisura in quanto è (lodevolmente) aumentata la nostra sensibilità per il rispetto della persona e della sua dignità; la risposta corretta e adeguata a questi obblighi è resa assai difficile dalla complessità di una vita che poggia sul rischio calcolato dell'utilizzazione di una tecnologia sempre più sofisticata e dall'intensificarsi delle relazioni tra i popoli.

In questa situazione un diritto penale che punisce non solo chi ha volontariamente provocato l'evento lesivo, ma anche chi lo ha provocato per colpa si dilata; si introduce nei meandri complicati nei quali l'accertamento del fatto è assorbito dalla sua valutazione. Chi doveva intervenire? Come doveva e poteva farlo? In quali tempi? E nel campo dell'economia, in quali limiti è giustificata un'impresa produttiva? Quali sono i rischi (di arrecare pregiudizio) che si possono ragionevolmente consentire? E se a queste domande non è facile dare risposta adeguata quando sono imputati i responsabili della

gestione di imprese che operano a fini di lucro (è il settore della cosiddetta «corporate violence»), anche maggiore è la difficoltà quando sono tirati in ballo uomini di Governo o amministratori pubblici, che dovrebbero operare per il bene comune e, quindi, non per fini di profitto o utilità personali.

Non sono uno studioso di diritto penale. Sarà per la suggestione delle pagine di Dostoevskij, lette in gioventù, che nei *Fratelli Karamazov* aveva con l'intuizione del genio colto il cuore del problema della colpa e della punizione nel processo penale; sarà perché, esercitando per qual-



Cambiamenti
La recente riforma del 2022 accoglie suggestioni che provengono dall'Europa

che tempo la funzione del giudice, sempre più mi chiedevo chi fossi per giudicare un mio simile e mi assillavano le parole evangeliche sui perseguitati a causa di giustizia o sul «nolite iudicare», sta di fatto che quel diritto non l'ho mai amato. Tuttavia, del diritto e del processo penale non possiamo fare a meno, così che altri hanno avvertito la complessità dei problemi sottesi alle domande che ho posto e hanno suggerito rimedi.

Il legislatore non è rimasto insensibile. La recente riforma del diritto e del processo penale (del 2022), accogliendo suggestioni che provengono anche dall'Europa (in tema di mediazione penale), dà

spazio alla giustizia cosiddetta riparativa. L'imputato, che il testo di legge preferisce definire «la persona indicata come autore dell'offesa», è avvertito che può accedere ai programmi di giustizia riparativa (art. 415 bis del codice di procedura penale) e, dall'altro lato, le vittime, che in questi casi sono molteplici, dovrebbero aprirsi a un dialogo per favorire la ricucitura che si è verificata nel tessuto sociale, avvalendosi dell'apporto di un terzo, adeguatamente formato (mediatore). A una giustizia della punizione dovrebbe sostituirsi una giustizia della riparazione (l'entrata in vigore della riforma è stata rinviata, per ora, a giugno, non essendo state ancora apprestate le necessarie strutture).

Vi è dell'innegabile utopia. Bisogna, infatti, fare i conti con la realtà, che registra, da una parte, la resistenza di chi è «indicato» come autore dell'offesa che ritiene che non gli siano imputabili omissioni, incapacità o negligenze e, dall'altra parte, il desiderio di vendetta (oltre le pretese risarcitorie) delle vittime o dei parenti delle vittime che non è facilmente «riparabile». Nel caso dei politici e degli amministratori pubblici c'è anche da fare i conti con l'uso strumentale della giustizia penale al fine di mettere in difficoltà gli avversari politici.

La stessa necessità di individuare un'area in cui la pena non è la risposta adeguata dovrebbe, tuttavia, farci capire che esiste una vasta zona grigia in cui è difficile stabilire se il comportamento meriti la sanzione penale e che una dilatazione del concetto di responsabilità penale da collocare all'interno di questa area tramite la ricerca di deboli

nessi causali - che, ho motivo di ritenere, non sarebbe appartenuta ai nostri antenati rispettosi del principio di proporzionalità attraverso l'uso sapiente di categorie quali l'equità, la ragionevolezza, l'utilità- deve essere adeguatamente contenuta e che il ricorso all'indagine penale, i cui confini con l'inchiesta sono sempre meno netti - favorita dalla improvvida disposizione contenuta nell'art. 112 della Costituzione (sull'obbligo di proporre l'azione penale) - di sicuro non favorisce il cambiamento (da punizione a riparazione). Anzi, l'acribia con cui si va alla ricerca dei responsabili anche remoti in via penale, di sovente si risolve in un vero e proprio «boomerang», di cui abbiamo avuto ieri un esempio, quando, all'assoluzione pronunciata dalla Corte genovese, si è contrapposta la protesta dei parenti delle vittime per la mancata «giustizia»; una protesta che abbiamo sentito tante altre volte e che di certo non contribuisce a rinforzare la fiducia nel nostro sistema giudiziario.

Nell'attesa che si realizzi la giustizia riparativa (e nella speranza che possa realizzarsi), forse sarebbe necessario un riesame delle nostre idee sulla responsabilità penale per colpa. Quando leggo nell'art. 43 codice penale che c'è colpa se c'è «negligenza o imprudenza o imperizia» o «inosservanza (non solo) di leggi, regolamenti, (ma anche) di ordini o discipline» mi chiedo se queste definizioni rispondano al principio di tassatività delle fattispecie penalmente rilevanti. Di questi dubbi, lo ammetto, sono causa la mia scarsa simpatia e conoscenza del diritto penale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUATTRO RIFORME PER IL MEZZOGIORNO

di **Giulio Di Donato**

SEGUE DALLA PRIMA

Un modo per cominciare col piede giusto. Ed ha ragione. Il no al terzo mandato servirebbe a segnare un'inversione di tendenza, un diverso modo di presentarsi, una nuova dimensione estetica. Ed in politica, si sa, la forma è sostanza.

Certo, poi servirebbe dell'altro. Molto altro. Ad esempio una riflessione senza rete su meridionalismo e regionalismo. Perché i temi sono convergenti anzi si sovrappongono. Prima di decidere sulla «autonomia differenziata» sarebbe quindi il caso di fare il punto su questi oltre cinquant'anni di regionalismo e chiedersi se le Regioni sono state un bene o un male, se sono servite a programmare o se sono diventate dei pachidermi, se nel Sud sono servite a migliorare Sanità e trasporti, a proteggere l'ambiente, a promuovere la crescita economica, a ridurre le disuguaglianze, a radicare il trinomio istruzione-formazione-occupazione, o se, invece, hanno moltiplicato burocrazia, debito pubblico e

una classe politica non sempre all'altezza. E per quanto riguarda il Mezzogiorno sarebbe il caso di cominciare proprio dalle regioni meridionali, e anche dai meridionali, che responsabilità certamente ne avranno se ancora oggi le condizioni sono quelle che conosciamo. Certo senza omettere le altre di livello nazionale.

Ma se la Svimez ci dice che il Pnrr è a rischio default nel 62% dei Comuni meridionali perché mancano progetti, personale e uffici tecnico-amministrativi, e se sistematicamente non riusciamo a spendere i fondi strutturali europei e se spendiamo male e troppo lentamente anche quelli ordinari, anche con errori progettuali e realizzativi, allora è inutile chiedere altre risorse, inutile impancarsi su un vittimismo strumentale e mortificante ed è sbagliato per non dire penoso accucciarsi su un assistenzialismo tossico. Il tema in questo caso è la nota insufficienza della capacità di spesa della pubblica amministrazione, meno dell'8% all'anno delle somme stanziare, quando va bene. Serve la riforma della pubblica amministrazione, di cui si parla da decenni e che ad oggi ha mosso solo qualche piccolo passo. Senza capacità

di spesa, il binomio occupazione-sviluppo resta una chiacchiera. Dunque prioritario modernizzare la struttura amministrativa locale. Uffici tecnici, competenza amministrativa, personale formato, progetti cantierabili, semplificazione delle procedure, zero burocrazia, velocità negli appalti, engineering, informatizzazione, eccetera. Primo impegno riformista. Secondo, il capitale umano: istruzione, formazione, università, ricerca. E, prima ancora, lotta all'evasione scolastica (oggi impegno di pochi che non esito a definire eroi). Terzo, un salto innovativo nei progetti territoriali di industrializzazione sostenibile. Quarto, ma non ultimo, riforma del regionalismo, visto che così come si è venuto assestando non ha certo risolto le criticità meridionali. Una Repubblica delle autonomie è certamente auspicabile ma con un riordino ed un equilibrio di competenze, ruoli, risorse, diritti e doveri tra lo Stato, le Regioni enti di programmazione, i Comuni, le aree metropolitane (fantasmi istituzionali). Quella di oggi è la rappresentazione della inconcludenza anarchica di un grande Paese come l'Italia. Urgente rimuoverla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA